



Diario minimo 2018 - Bitcoin e blockchain, ma anche economia circolare, fiori, cibo, vino e Facebook che ormai è roba per adulti più che per ragazzini, benessere

Ildegarda Ferraro

Il migliore anno della nostra vita

Ildegarda Ferraro

Diario minimo 2018 - Bitcoin e blockchain, ma anche economia circolare, fiori, cibo, vino e Facebook che ormai è roba per adulti più che per ragazzini, benessere e quant'altro

© Copyright 2018 ilde ferraro

Dicembre 2018

Sommario

Premessa 5

Il migliore anno della nostra vita 8

Bitcoin, tutto il bene e tutto il male del mondo 12

Il bitcoin è un romanzo popolare 20

Un futuro circolare 26

Un'economia dai rifiuti 33

Facebook non è roba per ragazzini 37

Fiori e denaro 43

Foodtech. Business di cucina e di vino 48

La pazienza della blockchain 56

Spunta Project, una vera blockchain spiegata a mia figlia 60

Essere e benessere 66

Premessa

Il 2018 se ne va e il 2019 arriva. **Il migliore anno della nostra vita** è la raccolta dei pezzi che ho scritto quest'anno per Bancaforte. Le selezioni precedenti, **È la realtà. Solo un po' aumentata e È solo questione di tempo**, hanno avuto un pubblico affezionato. E allora ho pensato di riunire le ultime cose di questo 2018.

Per quanto mi riguarda è stato un anno triste e difficile. E anche per questo in copertina c'è il 2019 e non l'anno che sta andando via. D'altra parte, il miglior anno della nostra vita per definizione è sempre il prossimo. Almeno questo è l'auspicio. E poi non ci possiamo fermare ad una prospettiva privata. In più la strada del futuro è lastricata di pazienza.

Da questo punto di vista **La pazienza della blockchain** è un po' la sintesi di questa tendenza. La blockchain è la catena dei blocchi, che permette di regolare un processo non con un centro, ma con tanti nodi di pari valore, dove uno vale uno. È chiaro che passare dal più semplice al più complesso vuol dire sperimentare. Il futuro vuol dire avere la pazienza di provarci. E di non fermarsi.

Anche in questa raccolta c'è un po' di tutto. Bitcoin e blockchain, ma anche economia circolare, fiori, cibo, vino e Facebook che ormai è roba per adulti più che per ragazzini, benessere e quant'altro. Perché, di là da come vanno le cose, ci dobbiamo tutti provare a stare bene, a lavorare sul benessere pubblico e privato.

Come sempre per il titolo ho seguito la vecchia via di ***Apocalittici e Integrati***, il magnifico libro di Umberto Eco, che altro non è che un insieme di articoli vari messi insieme all'ultimo momento. Il titolo era tratto da uno dei pezzi. E visto che c'è davvero un po' di tutto e che l'anno non è stato magnifico **Il migliore anno della nostra vita** diventa un augurio per quello che verrà. Anche con questa raccolta spero che vi divertiate almeno un pochino. E come sempre, se avrete qualcosa da dirmi sono qui. Potete sempre scrivermi via mail a i.ferraro@abi.it.

Ildegarda Ferraro

Ps

Va da sé che questo Diario minimo è fatto per il web. Ci sono link e tracce. In caso di sindrome della carta – sindrome degnissima, da cui anche io vengo a volte colta – è possibile stampare questo testo in formato opuscolo. Sarà un piccolo tascabile.



Il migliore anno della nostra vita

Accanto alle tragedie quotidiane cresce la tendenza a riconoscere che il mondo migliora. E invece di mitizzare i bei tempi andati si guarda al futuro con l'obiettivo di concreti passi avanti. E così, da un punto di vista complessivo, l'anno migliore della nostra vita è quello passato...e quello che vivremo.

“Non pensate solo alle crisi. Il 2017 è stato l'anno migliore”. Guardo il quotidiano e spicca nitido in prima pagina. È [l'editoriale di Nicholas Kristof](#), giornalista, scrittore e premio Pulitzer. Kristof, che normalmente per mestiere si occupa di tragedie, fa due conti semplici semplici. “Ogni giorno – scrive nel suo editoriale – il numero di persone in tutto il mondo che vivono in povertà assoluta (quelli che guadagnano meno di 2 dollari al giorno) scende di 217.000 unità, secondo i calcoli di Max Roser, un economista dell'Università di Oxford che gestisce un sito chiamato Our World in Data (il nostro mondo in dati). Ogni giorno 325.000 persone in più hanno accesso all'energia elettrica. E 300.000 persone in più hanno accesso a un'acqua potabile pulita”. Kristof va avanti e ricorda che non è mai stata così bassa la percentuale di chi soffre la fame, è in miseria o non sa leggere e scrivere. Scende anche il

numero di chi è sfigurato dalla lebbra, accecato da malattie come il tracoma o affetto da altri mali.

E Nicholas Kristof non è un invasato che vuole raccontare una realtà inesistente. Scrive tutti i giorni di guerre e sciagure ([qui il suo profilo](#)), ma si rifiuta di fermarsi al dato contingente. Senza andare troppo lontano nel tempo ricorda che sessanta anni fa la maggioranza delle persone era analfabeta e viveva in estrema povertà. Ora meno del 15% degli esseri umani nel mondo non sa leggere e scrivere e meno del 10% vive in povertà estrema. Insomma, di questo passo in una quindicina d'anni l'analfabetismo e la povertà estrema potranno scomparire.

C'è tutta una scuola di pensiero che va in questa direzione. [Steven Pinker](#), psicologo e neuroscienziato di Harvard, è autore tra l'altro di un best seller sul declino della violenza ([ne abbiamo parlato qui](#)). È in uscita un suo nuovo libro alla fine del prossimo febbraio, [Enlightenment Now](#), che rafforza gli studi su questi progressi. L'obiettivo di Pinker è tracciare un grande affresco sul progresso umano: le persone vivono più a lungo, più in salute, più libere e hanno vite più felici. Certo ci sono problemi anche di notevole spessore, le soluzioni secondo Pinker si possono trovare nell'ideale illuminista dell'uso della ragione e della scienza.

Anche chi si occupa in genere di guerre e disastri, come appunto Nicholas Kristof, è convinto che guardando lo scenario d'insieme non si possono non rintracciare evidenti progressi. E questo è certamente vero per il 2017. A meno che “il cielo non ci cada sulla testa”, unica preoccupazione di [Abraracourcix](#), il capo del villaggio di Asterix tutto congiura perché le cose vadano meglio. D'altra parte, rispetto all'universo il mondo può essere considerato il villaggio di Asterix. Insomma, è probabile che il migliore anno della nostra vita come mondo è quello che vivremo. E non è solo un augurio.

12 Gennaio 2018



Bitcoin, tutto il bene e tutto il male del mondo

L'incredibile crescita delle criptovalute e soprattutto della più famosa, il bitcoin, si accompagna alle tesi che vedono in questo la nascita di una nuova era o, al contrario, il concretizzarsi di tutti i mali. Come sempre tutto dipende dalle scelte che si fanno. L'unica certezza è che occorre consapevolezza e cautela. Le posizioni a confronto ...

“Ho comprato bitcoin ‘per vedere di nascosto l'effetto che fa’ come avrebbe detto [Enzo Jannacci](#)”. Parlo con un amico che prova da vicino a capire come funziona l'ultima passione del momento. “Non sono un trader – aggiunge - non ho il tempo e nemmeno la passione, però volevo vedere da vicino questo mondo di nuovi patiti della finanza. E farmi un'idea stando dentro”.

Il sistema bitcoin - la criptovaluta più amata, che non si basa sul riconoscimento da parte di un'autorità ma sulla blockchain, una catena autorizzativa con nodi autonomi - è quotidianamente sugli scudi. Con la salita costante del suo valore, molti si sono riconvertiti al trading sui bitcoin o anche semplicemente a tesaurizzarli come fosse oro. Tutti ne parlano. Le

informazioni girano soprattutto sulla rete, visto che è Internet il suo territorio. Da [Wikipedia](#) per chi cerca notizie semplici e immediate, alle storie di copertina delle testate più adatte a dare un quadro chiaro come [Il Sole 24 Ore](#) fino alle analisi più fini e approfondite del Cme, il Chicago Mercantile Exchange che è entrato nel mercato dei future sui bitcoin ([leggi qui](#), come [pure qui](#)).

Sul web si trova di tutto per farsi un'idea. Le forze in campo sono su fronti spesso opposti, anche se spesso la ragione è nel mezzo. Certo la cautela è la migliore stella polare in questo campo.

7 ragioni perché il bitcoin è tutto il male del mondo ...

1. È pura speculazione.
2. Non è un sistema dei pagamenti. Pochissimi lo accettano. Il valore è così variabile che è difficile raggiungere un giusto equilibrio e farlo accettare. C'è una sostanziale difficoltà nel processare le transazioni e c'è un'evidente limitazione per i pagamenti di piccolo importo.
3. Sparirà come una bolla di sapone.
4. Le autorità lo vieteranno, come per esempio è già successo in Cina, o metteranno dei limiti tali da renderlo inservibile.

5. Facilita il riciclaggio e i contratti illeciti.
6. Che cosa ci sarà dietro? Superpotenze più o meno oscure pronte alla conquista del mondo.
7. Il processo di estrazione dei bitcoin consuma una enorme quantità di energia.

... e 7 motivi per cui è tutto il bene

1. È uno strumento positivo, che supera i limiti attuali e dà una scossa di creatività e di innovazione al panorama complessivo. È un'icona dei movimenti libertari della rete. Può ricordare il processo di decisione democratico.
2. È un sistema di pagamenti. Con la crescita della diffusione aumenterà anche il numero di chi è disponibile ad accettarlo.
3. È un bene d'investimento. Come l'oro. È per definizione limitato e crescerà di valore.
4. Consente spostamenti immediati, senza problemi e a basso prezzo.
5. Supera i limiti e le barriere anche nei Paesi con scenari complessi, facilitando l'aggancio allo scenario globale.

6. È tutto tracciato e trasparente. La blockchain, la catena di blocchi che governa il sistema bitcoin, è nelle mani di tutti coloro che decidono di farne parte validando il processo. Senza un'autorità che intervenga dall'alto. Proprio perché è tutto tracciato, per quanto complesso si può sempre risalire ai soggetti di ogni operazione. E comunque quello che davvero può sostenere il riciclaggio è il contante, mentre non è certo una criptovaluta che può indurre o non indurre al reato.

7. L'energia necessaria a estrarlo non aumenterà oltre i livelli attuali, anzi diminuirà.

Se questo è il quadro, risulta evidente che a ogni valutazione corrisponde una controvalutazione uguale e contraria. Come sempre le scelte dipendono da noi. L'unica certezza è che in un terreno incerto e nuovo occorre consapevolezza e cautela.

Infine, 7 buoni motivi per stare attenti

1. Al di là del bene e del male la bolla può comunque scoppiare.

2. Le autorità possono intervenire in qualunque momento, modificando in maniera sostanziale lo scenario. E anche il fisco potrà fare la sua parte.

3. Non ci sono pasti gratis e guadagnare non è così facile. Nel caso di trading sui bitcoin occorre investire certamente denaro, ma anche tempo, studio, disponibilità al rischio e tutto il resto. Anche senza trading complessi, come i Cfd sui bitcoin, i Contract for difference sulla criptovaluta più famosa su cui si sprecano le informazioni, comprare bitcoin implica comunque un certo impegno. E le commissioni ci sono. Per esempio ci sono le fee dei miner, il popolo dei “minatori” di bitcoin che lavora con i propri computer per certificare i nodi della blockchain. I miner per la loro azione vengono compensati con bitcoin. Queste commissioni, che sono presenti nei vari passaggi, perché servono per certificare la transazione, possono essere molto elevate. Minare bitcoin è sempre più difficile e le commissioni possono aumentare in maniera sostanziale. Per esempio, il 20 dicembre 2017 alle 11:28 vendere 0,00673748 bitcoin a un prezzo di 100 euro a un tasso di cambio di 14842,34 può corrispondere a un costo miner di 0,00224582 bitcoin. Insomma, su 100 euro ci possono essere fee per i miner pari a 33,52 euro. La spiegazione data in genere è che la rete bitcoin è congestionata, concludere la transazione nella blockchain è complessa, di qui le mining fee alte. A queste si possono poi aggiungere le commissioni di chi opera per la negoziazione. Agli Atm bitcoin, i bancomat che stanno aparendo in giro, le commissioni sono del 7,8%. Insomma,

guadagnarci non è proprio una passeggiata. E comunque il guadagno va realizzato, si potrà dire di aver portato a casa un bel risultato solo dopo aver realmente concretizzato l'operazione, vendendo oppure comprando un bene con la cifra effettiva. A chi dice: "ci ho fatto parecchi soldi ma non li vendo" manca la prova del nove. Finché non si realizza, il guadagno è solo virtuale.

4. La più grande minaccia viene dall'interno. Il problema è la governance e il proliferare delle criptovalute. È vero, il sistema bitcoin è molto democratico e gli sviluppatori sono costantemente all'opera per arricchire il quadro, mentre i miner svolgono la loro opera di certificatori della catena e di creatori di nuovi bitcoin. Ma la nascita di bitcoin glod, bitcoin cash, e di n altre criptovalute certifica la dinamica effervescente delle forze che si confrontano nel sistema.

5. C'è comunque il rischio di controparte, può esserci il problema che la piattaforma su cui si opera chiuda per sempre. C'è l'indirizzo del portafoglio bitcoin che aiuta a ripristinare la posizione, ma certo la chiusura della piattaforma può essere una questione non da poco.

6. Essere pronti alle "montagne russe". Occorre avere coscienza delle fluttuazioni, la volatilità è molto elevata con violente escursioni di prezzi. Reggere dubbi e perdite non è da poco.

7. Le cose possono cambiare molto rapidamente. Cautela vuol anche dire conservare sempre tutto il tempo necessario ad informarsi, studiare e tenersi pronti.

12 Gennaio 2018



Il bitcoin è un romanzo popolare

Secondo le ultime ricerche l'uso dei bitcoin è partito dalla base, solo in un secondo momento sono arrivati i professionisti, che guardano alla criptovaluta comunque con sospetto. Giovani e visionari sono lo zoccolo duro. I piccoli puntano al rialzo e i grandi al ribasso. E con le Ico, le Initial Coin Offering, le start-up puntano a finanziarsi con le nuove valute. Come in ogni romanzo popolare che si rispetti il rischio è massimo ...

Non voglio dire che in ogni romanzo popolare sia compresa la sciagura di Pinocchio che seppellisce le monete su consiglio del Gatto e della Volpe per avere un albero pieno di zecchini d'oro, ma certo può farne parte l'idea di diventare ricchissimi senza fatica e in breve tempo. Il richiamo è costante, ma senza dubbio il rischio è massimo. Quanto meno va tenuta ben presente la prospettiva che ciò possa accadere e si perda tutto. In ogni caso il sogno del romanzo popolare resiste. Ed è in fondo la speranza di seguire le orme dei gemelli Winklevoss, che nel 2013 hanno investito 11 dei 65 milioni di dollari avuti dalla causa vinta con il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, e ora sono miliardari ([qui l'approfondimento del Sole 24Ore](#)).

Nel sistema bitcoin è compreso questo aspetto di fascinazione. Molti dei testi che circolano spingono proprio verso questa prospettiva di accarezzare una nuova vita con i frutti di un nuovo sistema di regolazione. E nel 2018 il focus su questo sarà se è possibile ancora maggiore. Un po' tutti dicono che sarà l'anno di bitcoin e compagni ([leggi qui](#)). Nel bene e nel male, ovviamente in termini di previsioni ([leggi qui](#) e [anche qui](#), come [pure qui](#)). Insomma, gli scenari possibili ci sono tutti: quelli che prevedono il crollo, come la [bolla dei tulipani in Olanda nel 1600](#), quelli secondo cui il bitcoin continuerà la sua marcia trionfale, o anche che si assesterà come via intermedia.

In ogni caso, molte componenti del bitcoin ne fanno una partita che conquista dal basso l'immaginario collettivo ma non arriva ad avere consenso unanime. Al contrario della Blockchain, il sistema che governa il bitcoin, che piace un po' a tutti. La Blockchain sostanzialmente prevede una catena di blocchi che regola la costruzione al posto di un'autorità centrale. Piace a chi immagina il futuro e lavora nelle procedure complesse, perché prevede un processo che si autoregola ([approfondisci qui](#)). Ogni blocco della catena si certifica e si autorizza da sé con complicati calcoli matematici.

Un popolo di operatori

Il profilo dell'investitore medio in criptovalute, come viene per esempio indicato da CriptoCompare, rende bene il quadro. Come ha riportato anche [Andrea Franceschi](#) sul Sole 24 Ore "A differenza di altre bolle finanziarie del passato in cui i primi a muoversi sono stati gli investitori professionali e solo in un secondo momento i retail, nel caso del bitcoin siamo di fronte a un mercato nato dal basso dagli investitori privati". Il 38,6% degli scambi è con il dollaro, il 5,3% in euro, il resto in altre valute. Prima della stretta cinese oltre il 70% degli scambi avveniva in quell'area, quota poi ridotta al 50%. Il trasferimento è stato verso Giappone, Corea e Vietnam. Le ultime mosse in Cina nei confronti dei miners, che sono impegnati nei calcoli sui bitcoin, stanno spostando sempre più oltre confine le attività di produzione di criptovalute ([leggi qui](#)).

E d'altra parte i miner, i minatori dei bitcoin che risolvono i blocchi della catena con complicati calcoli e ricevono una commissione e la creazione di nuova criptovaluta, almeno all'inizio erano piccoli operatori con i loro computer. Il sistema è ormai troppo complesso e solo gruppi con complicate e ricche attrezzature possono operare nella Blockchain. I miner, prima della stretta, hanno prosperato nella Cina profonda, in aree poco popolate con energia abbondante a buon prezzo e temperature basse, che rendono meno

difficile far rendere al meglio i sistemi di raffreddamento dei computer con cui risolvere i calcoli matematici.

Ventenni e visionari sono gli adepti italiani del sistema bitcoin ([leggi qui](#)). E visto che i guadagni sono stati almeno sino ad ora sostanziosi, l'idea che in questa partita vincono le cicale invece delle formiche ha ancora di più colpito l'immaginario ([...e anche qui](#)).

I grandi puntano al ribasso

La finanza tradizionale ha sempre guardato con perplessità al bitcoin, mentre i piccoli investitori puntano al rialzo ([leggi qui](#)).

Nel romanzo popolare sono sempre presenti i momenti di esaltazione e le discese precipitose. E nello scenario bitcoin è esattamente così, incredibili aumenti di valore e perdite precipitose.

I rischi ci sono e sono tangibili. Basti guardare ai crolli che stanno accompagnando le mosse di Cina, Francia e Corea ([leggi qui](#)). I bitcoin sono anche un po' diventati una mania per ricchi ([leggi qui](#)). Comunque realizzare effettivamente i guadagni non è proprio facilissimo ([qui l'approfondimento](#)). E poi ci sono sempre le autorità, che possono sempre intervenire. In molti paesi sta accadendo. Basti pensare appunto alla stretta della Cina oppure alla Corea del Sud che

pensa di fare altrettanto. O anche alla Francia, che ha varato una Commissione per studiare nuove regole. E il Fisco che può inserire tasselli importanti.

All'orizzonte spuntano le Initial Coin Offering (Ico) per i finanziamenti

Tra opportunità e rischi sostanziosi si inserisce anche l'uso delle criptovalute per finanziarsi. Con l'Ico si punta a finanziare un progetto bypassando tutte le regole che possono esserci per la raccolta di capitali sul mercato oppure per la richiesta di credito. Il campo è soprattutto quello delle start-up, ma non solo. Si tratta sostanzialmente di una specie di crowdfunding, di una raccolta di fondi per un'iniziativa, ma con l'obiettivo di un ritorno dell'investimento. Chi è disponibile a intervenire riceve in cambio token virtuali, che possono ovviamente crescere di valore se il progetto va alla grande. Se ne parla molto, visto che sembra che la raccolta in questa forma cresca costantemente. La maggior parte delle Ico è sulla piattaforma della criptovaluta Ethereum. La connessione con le criptovalute è costante e il rischio è massimo ([leggi qui](#)).

Va da sé che questa è anche la via per la nascita costante di nuove criptovalute. Ma questa è ancora un'altra storia.

6 Febbraio 2018



Un futuro circolare

Si va verso il superamento dell'economia lineare in cui si adopera e si butta. La prospettiva è uso, riuso, riparazione, riciclo e alla fine si ritorna alla materia prima invece che al rifiuto. È l'economia circolare. Le Autorità tracciano le linee guida che possono davvero spingere il cambiamento. Il comportamento del singolo è ciò che può fare la differenza

“Per il phon dammi 10 euro. Per il microonde invece 35. Ho dovuto smontare tutto. Era il motorino. Ora ti durerà una vita”. Mario, con il suo negozietto di riparazioni dietro il mercato, non lo sa, ma è il nuovo che avanza. La prova provata che l'economia circolare, con i suoi capisaldi di riuso, riparazione e riciclo, funziona e fa proseliti. In Svezia è sulla cresta dell'onda, dall'Africa vengono esperienze importanti e da noi conquista posizioni. Il valore economico del recupero è ormai sotto gli occhi di tutti.

Economia circolare

Ne parlano tutti parecchio perché può essere la soluzione di molti mali. Rifiuti che diventano materia prima, modularità e versatilità che è forza, energia da fonti rinnovabili. L'obiettivo è il

superamento dell'idea lineare di produzione, uso e distruzione verso una prospettiva di rigenerazione. I rifiuti biologici rientrano quindi in circolo reintegrati e quelli tecnici vengono rivalorizzati ([leggi qui](#)).

Ovviamente l'Europa se ne sta occupando parecchio. Anche perché i dati sono di tutto rispetto. Come riportato anche in un Focus su [Affari & Finanza di Repubblica](#), secondo il Centro Studi di Intesa San Paolo in Europa vale più di 2 miliardi di euro e dà lavoro a 22 milioni di persone. In Italia si attesterebbe a 254 miliardi di euro e circa 1,7 milioni di occupati.

L'Europa comunque ci crede. Il Circular Economy Package prevede ingenti finanziamenti per andare verso un programma "zero waste", zero rifiuti, per l'Europa ([leggi qui](#)). Oltre a ridurre l'uso di materie prime e le emissioni di Co2 l'economia circolare potrà creare entro il 2030 crescita del Pil e di posti di lavoro verdi. Ovviamente le biotecnologie avranno un peso specifico in questo scenario. Secondo stime della Commissione europea un modello di economia circolare può portare a un risparmio di materie prime per l'industria europea nel 2025 del 14% a parità di produzione, per un valore pari a circa 400 miliardi di euro, mentre per l'Italia i benefici possono essere fissati in 12 miliardi ([leggi qui](#)).



In Svezia e le suggestioni africane

Tutto il mondo è paese e gli esempi arrivano ormai dalle aree più diverse. In Svezia l'idea di riparare e non sprecare è stata accompagnata da incentivi e bonus. In Svezia riparare vuol dire pagare un'iva dimezzata e potere scaricare la riparazione sulla denuncia dei redditi. Insomma, chi ripara paga meno tasse. E visto che può scaricare la spesa sulla denuncia dei redditi è chiaro che chiederà e potrà contare su di una ricevuta (per approfondimenti [clicca qui](#) e [anche qui](#)).

L'arte del risparmio delle materie prime, del riuso e della condivisione ha rappresentanti ovunque. [Diébédo Francis Kéré](#) è un architetto di una delle aree più povere del Burkina Faso, in Africa Occidentale. Ha una storia personale avventurosa che lo ha portato a studiare a Berlino, a tornare a Gando, il suo paese d'origine, e poi in giro per il mondo. Kéré è membro del Royal Institute of British Architects dell'American Institut of

Architects, ha insegnato in prestigiose scuole americane ed esposto foto e progetti al Moma. E dice che nel suo paese ha imparato il riuso e crede nell'architettura ecosostenibile. Perché gli spunti arrivano dai luoghi più lontani.

In Italia

Anche da noi ci stiamo lavorando e le esperienze si sommano. Si va dai “restarter” che si occupano di riparare e dare nuova vita agli oggetti ([leggi qui](#)) a chi studia la bottiglia di plastica perfetta 100% con pet riciclato ([clicca qui](#)). E poi c'è l'energia, per esempio si lavora al biometano dagli scarti ([qui l'approfondimento](#)).

E le banche naturalmente non stanno a guardare, ma sono impegnate in prima linea in questa partita, basti pensare al Financial Times Circular Economy Summit, sostenuto anche da Intesa Sanpaolo a Londra ([leggi qui](#)). Oppure al manifesto sottoscritto da otto realtà italiane, tra cui Confindustria, Enel, Intesa Sanpaolo, e ad un documento strategico per proiettare il Paese verso l'economia circolare ([leggi qui](#)).

Il progetto del nostro Paese

Da noi le Autorità stanno mettendo i primi tasselli. E così, dopo una consultazione pubblica per arricchire il lavoro con le indicazioni esterne, di recente è stato pubblicato ufficialmente il documento finale [Verso un modello di economia](#)

[circolare in Italia – Documento di inquadramento e posizionamento strategico](#). Il testo, elaborato dal

Ministero dello Sviluppo Economico e da quello dell'Ambiente e tutela del territorio e del mare, ha visto la partecipazione nella consultazione di 3.900 utenti, 300 dei quali hanno fornito un contributo specifico. Quattro i punti di attenzione:

1. Revisione normativa per semplificare l'attuazione e migliorare la coerenza
2. Strumenti economici per creare incentivi all'adozione di modelli di produzione e consumo circolari e sostenibili;
3. Comunicazione e sensibilizzazione per informare i cittadini, le amministrazioni centrali e locali, le imprese;
4. Promozione della ricerca per favorire l'innovazione.

Si tratta certo di un primo passo, cui altri dovranno seguire, ma un passo importante che definisce l'attenzione che anche le autorità attribuiscono al tema. È quindi un punto di partenza per un futuro "Piano di azione nazionale sull'economia circolare" che avrà riflessi sulle imprese e sui consumatori.

E quello di ognuno di noi

Io come dicevo vado da Mario, che aggiusta di tutto dietro il mercato e usa sapientemente quello che gli passa per le mani per riparare e far rivivere l'usato. Nascono ovunque mercatini del vintage e grandi catene come H&M ritirano abiti e tessuti ([clicca qui](#)), anche quelli non riutilizzabili per rigenerarli come fibre. Anche io ho lanciato un piccolo piano circolare, mi libero del superfluo, di abiti per esempio. Solo che a volte ne recupero altro ancora più vecchio...per esempio attraverso mia figlia adolescente, che preferisce comprare più che l'usato proprio il vecchio...ai mercati di "ultima mano".

15 Marzo 2018



Un'economia dai rifiuti

Valgono miliardi. Perché tutto si può trasformare e anche quello che proprio non può tornare utile in realtà può produrre energia verde per settori energivori. Dall'immondizia prospettive nuove. E quello che conta alla fine è la qualità della vita

Nuovi alchimisti crescono. E mentre divido la carta dalla plastica e dal vetro, lascio l'organico nelle buste di mater bi, ossia la plastica organica biodegradabile, e l'indifferenziato nel sacco nero, ripenso a come tutto questo può essere il petrolio di domani. Non solo la sciagura dell'oggi. È una suggestione, ma le prove arrivano giorno per giorno. Dagli scarti caseari confezioni biodegradabili ([leggi qui](#)). E anche l'inutilizzabile in realtà è prezioso.

[Apro il giornale](#) e appare in chiaro “Cemento, serve più energia verde dai rifiuti ma le città italiane la ‘regalano’ alla Germania”. L'idea è che anche quello che proprio non si può più usare è prezioso per produrre combustibili al posto del petrolio. Come scrive Stefano Carli “gran parte dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e i 130 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (auto da rottamare, pneumatici, elettrodomestici, fanghi

residui dei depuratori della rete idrica) finiscono all'estero, dove vengono usati per produrre Css, i Combustibili solidi secondari, che alimentano i comparti più energivori dell'industria: dal cemento alla siderurgia, dalla carta al vetro". Il Css è una specie di pellet industriale. Piccole parti che vengono inserite nei bruciatori industriali, come il pellet domestico viene messo nelle stufe. E viene dalla raccolta differenziata fatta a regola d'arte. Migliore è la qualità, migliore la resa. E le pubbliche amministrazioni in Italia pagano in media 170 euro a tonnellata per portare i rifiuti fuori.

Quanto valgono i rifiuti

Fabrizio de André cantava "dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori". A prescindere dai fiori, i rifiuti possono essere alla base di una florida economia. E valgono miliardi, 10 secondo il Waste Strategy Annual Report 2017 ([leggi qui](#)). 100 top player nei rifiuti urbani hanno messo a segno un valore di produzione nel 2016 pari a quasi 7 miliardi e mezzo di euro, con un aumento del 3,8% sul 2015, più del doppio dell'aumento della nostra economia, fissato all'1,5%. Se poi a questi numeri si aggiungono quelli del comparto della selezione a valle della raccolta differenziata, le cifre complessive sfiorano i 10 miliardi. Secondo altre stime la gestione dei rifiuti, intesa come industria del riciclo, varrebbe 23 miliardi ([leggi qui](#)).

Il riciclo è in almeno 10 consorzi. Intanto la produzione di immondizia aumenta costantemente. Siamo ormai a 536 chili l'anno per abitante, in crescita appunto rispetto ai 530 precedenti. Le cifre sono di Ecosistema urbano, che riporta anche città per città quanto si recupera ([leggi qui](#)). Isernia, Nuoro e Matera tra le città che producono meno rifiuti urbani per abitante. Pordenone, Treviso e Trento quelle dove il recupero con la differenziata è maggiore.

Il programma Life

Economia dei rifiuti non è solo un comparto in sviluppo. È anche qualità della vita, ambiente e clima. In questo campo è stato da poco varato il nuovo Programma Life Ue 2018 – 2020 lanciato dalla Commissione europea ([leggi qui](#)). Il budget complessivo per il triennio è di un miliardo e 657 milioni. Due i sottoprogrammi, ambiente e azione sul clima. È prevista una maggiore facilità di accesso ai finanziamenti, snellimenti burocratici. Il futuro di domani è anche negli scarti di ieri.

9 Aprile 2018



Facebook non è roba per ragazzini

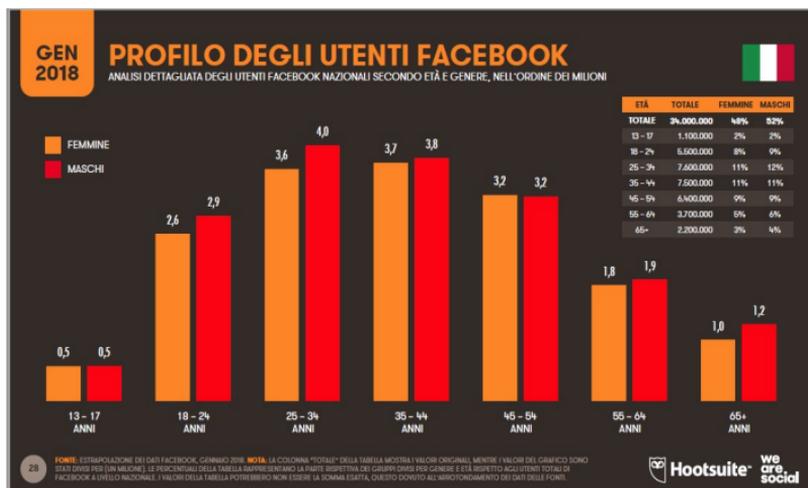
Nel bene e nel male i social network più conosciuti sono ormai per un pubblico adulto. I più giovani trovano altre strade e piattaforme diverse. Anche le polemiche di questo periodo, legate all'uso improprio di dati personali raccolti su Facebook, rende evidente che il pubblico è quello che esprime le scelte politiche. E questo pubblico ormai maturo influisce sulle scelte delle aziende che decidono di essere presenti sui social

Esserci o non esserci, è questo il dilemma. Per le persone ma anche per le aziende rispetto ai social network. Facebook, Twitter, YouTube, Instagram, LinkedIn, Google Plus e compagnia sono la piazza. E nella scelta se esserci e dove conta ovviamente chi già c'è. Perché una cosa è sapere di dover avere a che fare con ragazzini, un'altra con una platea di adulti. E sempre di più si va verso il secondo scenario. Una piazza così, d'altra parte, spinge i più giovani ad andare altrove, a scegliere altri spazi, se non altro per non essere sotto gli occhi di genitori e nonni.

Chi c'è

Su Facebook ci sono più persone tra i 45 e i 54 anni che ragazzi tra i 18 e i 24. Lo dice l'ultima

ricerca [Digital in Italia 2018](#) di We are social e Hootsuite. Le classi tra 25 e 34 anni e tra 35 e 44 anni sono quelle del maggior numero di utenti. E anche lo spaccato di chi ha tra 55 e 64 anni con 3 milioni e 700 mila persone non manca di essere ben rappresentato su Facebook.



Insomma, Facebook è una roba per adulti. Sino ad ora in Italia in un quadro complessivo di costante crescita di utilizzo di questo social. Secondo la ricerca sono 34 milioni gli utenti attivi mensilmente, con una crescita del 10% sull'anno precedente. L'accesso è soprattutto da mobile, 88%, con una lieve maggioranza di uomini, 52%, rispetto alle donne, 48%. Però tra le persone dai 45 ai 54 anni uomini e donne sono pari.



Le polemiche sui dati

Tutto quanto emerge dal datagate che ha colpito Facebook rende evidente che sul social è presente un pubblico di adulti. La questione di fondo è stata l'uso improprio di informazioni personali di 50 milioni di americani, in qualche modo emerse da Facebook, da parte della Cambridge Analytica nella campagna elettorale del 2016. Che senso avrebbe usare informazioni di chi non può decidere, influenzare e creare il consenso? Problemi analoghi sull'uso di dati si porrebbero anche per il referendum sulla Brexit.

Come ha chiarito anche l'Economist il business di Facebook è legato a tre elementi: tenere gli utenti incollati allo schermo, mettere insieme i dati connessi alle loro abitudini, convincere gli inserzionisti a pagare miliardi di dollari per raggiungerli con annunci mirati ([leggi qui](#)). Il

dibattito sull'uso dei dati fa crescere l'ipotesi di interventi regolatori, ma anche di un profondo esame interno. L'Economist suggerisce anche la creazione di un ombudsman ad hoc, un Data Rights Board. Va da sé che tutto questo non significa che Facebook stia per essere bannato o messo fuori mercato.

Dove vanno i ragazzini

Gli adulti insomma stanno colonizzando i social. E questo è vero per Facebook, ma anche per Twitter, YouTube, Google Plus, LinkedIn, Instagram. E i più giovani vanno su altri spazi. Perché non è divertente stare in una piazza sotto gli occhi dei genitori, degli insegnanti o addirittura dei nonni.

Tra i giovanissimi pare vada molto Musical.ly, ma anche Snow e ThisCrush, Sahara e GroupMe ([leggi qui](#) e [anche qui](#)). Cose che se avete superato i venticinque anni come me non possono conquistarvi.

E dove le banche

E le banche non stanno a guardare. Visto che i social sono tanto seguiti le banche sono molto presenti. L'ultima indagine ABI Lab, Osservatorio sui contact center bancari, evidenzia che su 18 rispondenti il 94% ha un profilo Facebook, l'82% è su LinkedIn, il 76% su Twitter, il 47% è attivo su Instagram, Google Plus, YouTube e Pinterest.

L'obiettivo è soprattutto customer care e commerciale, ma anche educazione finanziaria, approfondimenti, comunicazione. La presenza sui social ha attivato delle vere e proprie politiche di formazione del personale. D'altra parte, cresce il volume delle interazioni. Da mille commenti nel giugno 2015 a oltre novemila nel dicembre 2016.

26 Aprile 2018



Fiori e denaro

Crescono a ritmo sostenuto le esportazioni dei nostri fiori. Un comparto ricco che basa il suo successo anche sulla tecnologia e sull'innovazione e che sa guardare quindi avanti. E il "bonus verde", che permette detrazioni per le spese sostenute nel 2018, potrà avere buoni effetti in Italia ...

I nostri fiori stanno bene. E vanno alla grande. Fabrizio De André cantava che “dai diamanti non nasce niente...”, qualche dubbio sinceramente io lo ho perché la felicità di chi li riceve un peso deve pure averlo. Il bello è che dai fiori invece nasce denaro. Gli ultimi dati hanno fatto registrare quasi 832 milioni di euro di export dalle nostre piante, un record, con una crescita del 28,3% negli ultimi dieci anni. È quanto ha messo in luce la Coldiretti su dati Istat ([leggi qui](#)) in occasione di Euroflora, la più grande fiera del florovivaismo in Italia con circa 200 mila visitatori a Genova. I primi mesi del 2018 stanno consolidando questa buona tendenza. A gennaio di quest'anno si è infatti registrata una crescita del 21,5%.

Dove vanno i nostri fiori

Esportiamo in Germania, Francia, Paesi Bassi, Uk e Belgio. Per gli arbusti anche Spagna, Turchia e

Svizzera. Vanno soprattutto piante, alberi, arbusti e cespugli da esterni. Per le rose, hanno la meglio quelle coltivate in Kenia e Etiopia o in Sud America e Olanda. Siamo comunque leader con calle, garofani e verde. Andiamo così bene da compensare ampiamente le importazioni visto che la bilancia commerciale fa segnare a nostro favore un +283 milioni.

I nostri fiori sono tech

Fiori e piante sono un settore che in Italia ha un giro d'affari di tutto rispetto: 2,5 miliardi, circa il 5% della produzione agricola, 100 mila occupati, 27 mila aziende, 29 mila ettari coltivati. E certo questo successo si basa anche sulla tecnologia e sull'innovazione. Nascono nuove varietà, che rispondono alle nuove domande del mercato e la ricerca sta dietro alle esigenze di sicurezza fitosanitaria. Per valorizzare la nostra produzione è nata l'etichetta "Piante e fiori d'Italia". In Veneto per le aromatiche è nata un'etichetta con Qr code, che permette con uno smartphone di avere tutte le informazioni sul luogo di produzione, le caratteristiche della pianta e le soluzioni migliori per farla crescere.

Il "bonus verde"

Anche in Italia c'è un nuovo amore per piante e giardini. E certo può aiutare il "bonus verde", che consente una detrazione fiscale delle spese sostenute nel 2018 per gli interventi in aree private

o condominiali. Tutte le informazioni sono reperibili facilmente su sito www.casa.governo.it e su quello [dell'Agenzia delle Entrate](#).

RISTRUTTURARE E RIQUALIFICARE I SISTEMI IL TUO TERRAZZO O IL GIARDINO CONDOMINIALE?

15

ECCO IL BONUS VERDE

Il Bonus verde è una detrazione Irpef delle spese sostenute nel 2018 per interventi di:

- sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione pozzi;
- realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili.

Riferimenti normativi: art. 1, commi da 12 a 15, della legge n. 205/2017.



A chi è rivolto

Ai contribuenti che possiedono o detengono, sulla base di un titolo idoneo, gli immobili sui quali sono eseguiti i lavori e che hanno sostenuto le relative spese.



Quali benefici

La detrazione spetta nella misura del 36%, da ripartire in 10 quote annuali costanti di pari importo:

- su un tetto massimo di spesa di 5.000 euro per ciascuna unità immobiliare adibita ad uso abitativo;
- per le spese sostenute per interventi eseguiti sulle parti comuni esterne degli edifici condominiali, fino ad un importo massimo complessivo di 5.000 euro per unità immobiliare ad uso abitativo.

Tra le spese sostenute sono comprese quelle di progettazione e manutenzione per l'esecuzione degli interventi.



Come si ottiene

Per usufruire del Bonus verde, il pagamento delle spese deve essere effettuato con strumenti idonei a consentire la tracciabilità (quali bonifico bancario o postale).



Per saperne di più

www.casa.governo.it

www.agenziaentrate.gov.it



Il verde viene sempre più associato a un vero e proprio indicatore di qualità della vita anche in termini di lotta all'inquinamento. Come ha precisato la Coldiretti una pianta adulta può catturare dall'aria dai 100 ai 250 grammi di polveri sottili e un ettaro di verde può eliminare anche 20 chili di polveri e smog in un anno.

Con zappa in orti e giardini

C'è proprio una nuova passione italiana per il verde. Più di sei italiani su dieci dedicano parte del tempo libero all'orto, alle piante ed ai fiori. Emerge dallo studio di Coldiretti/Ixè su "Italiani popolo di hobby farmers" ([leggi qui](#)), presentato a Bari alla manifestazione #stocoicontadini. Accanto a chi lo fa per hobby c'è anche un milione e 200mila persone che qui da noi coltivano almeno un ettaro di terreno ad uso familiare o per avere un piccolo reddito integrativo.

Questa nuova passione si fa sentire anche nella vendita di macchine per il giardinaggio, che nell'ultimo anno hanno fatto registrare un incremento del 7,3% per i trattorini e del 18,5% per i tosaerba robotizzati. Una passione sana questa del verde e che fa bene un po' a tutto.

4 Giugno 2018



Foodtech. Business di cucina e di vino

Una storia di successo vecchia come il mondo, ma nuovissima. Il cibo italiano ha sempre nuovi adepti. La tecnologia è una delle chiavi per valorizzare le eccellenze alimentari. E il vino conquista posizioni, con l'uso anche in questo campo di nuove tecnologie: dai droni per verificare i filari, all'uso del web per l'e-commerce. Ed è molto amato dalla finanza ...

La tradizione può essere un'ottima base per sostenere l'innovazione. Si cambia restando sé stessi. Così, per esempio, sono parte di quell'85% che apprezza il vino, ma con l'andare degli anni mi sono spostata dalle bollicine, che prediligivo, verso il vino fermo, possibilmente rosso, biologico e con pochi fosfati ([leggi qui](#)).

La cucina è cultura, tradizione, innovazione e tecnologia. È gusto e dato identitario antropologico. È anche economia e business. La nostra cucina ha un suo pubblico che cresce. Gli chef italiani conquistano il mondo, aumentano intanto le iniziative come Extraordinary Italian Taste o Authentic Italian Table promossa da Assocameraestero, con 50 eventi, 50 tra consorzi,

cantine, aziende di food and wine oltre 100 ristoranti italiani certificati coinvolti in Stati Uniti, Canada e Messico ([clicca qui](#)).

Ci si prepara per il nuovo appuntamento, dopo che nell'ultima edizione [Vinitaly](#) a Verona ha fatto registrare 128 mila visitatori, comprese rappresentanze della politica e delle istituzioni. [Cibus](#) a Parma a maggio ha fotografato l'attenzione costante per l'innovazione. Dadi vegani al gusto di pancetta, pasta al caffè, panettone alla zucca. E si fa scudo contro le imitazioni e la contraffazione. Soprattutto è sempre più sentita l'esigenza di incentivare il benessere. Cibus e Vinitaly hanno annunciato le nozze, che poi sono quelle tra Veronafiere e Fiere di Parma, e si lavora già al prossimo evento. Anche i settori specifici hanno i loro spazi. Il gelato e la birra a Rimini, per esempio. E ci avviciniamo alla Wine Week di Milano, prevista dal 7 al 14 ottobre prossimo.

Le sagre rinnovano le tradizioni

E in estate e in autunno si succedono le feste del gusto e antiche tradizioni diventano nuove. [La porchetta ad Ariccia](#) nel Lazio (si è svolta dal dal 31 agosto al 2 settembre), [il pistacchio a Bronte](#) in Sicilia (22 e 23 e anche 28-30 settembre), [l'anguilla a Comacchio](#) in Emilia Romagna (28 settembre - 14 ottobre), [il bollito misto a Predosa, Alessandria in Piemonte](#) (8-15 agosto). Il nostro

Paese in questo momento è un fiorire di iniziative per tutti i gusti.

Media e cucina

Ormai tutti i grandi media dedicano uno spazio alla cucina. Le trasmissioni tv sono un cult. Ci sono gruppi di ascolto che si incontrano per seguire insieme [Masterchef](#). [La Prova del cuoco](#) della Rai ha un suo pubblico affezionato. Il quotidiano La Repubblica esce settimanalmente con [Food](#) e Il Corriere della Sera debutterà in questo mese con Cook, una nuova testata dedicata al cibo e all'alimentazione. Perché vino e cucina non sono solo ricette, ma storie e anche business.

Bollini ed educazione alimentare

Diffondere il cibo italiano di qualità vuol dire anche preservare i consumatori da inganni. E mangiare e bere bene. Senza perdere il gusto e senza cadere in dubbie categorie di sano e salutare. Non accenna a diminuire la polemica sui semafori sui cibi. L'Onu e l'Organizzazione mondiale della sanità sono pronte a immaginare semafori per mettere in guardia da alimenti con grassi e zuccheri. L'obiettivo è combattere malattie cardiovascolari e diabete. Il dibattito ferve. L'accento viene spesso messo sull'educazione e sulla consapevolezza del consumatore, più che su bollini rossi, negativi, su cibi specifici. Ridurre grassi e zuccheri non può significare penalizzare

cibi eccellenti. Così Oscar Farinetti, il fondatore di Eataly, in una intervista al Sole 24 Ore chiarisce che "l'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto un lavoro straordinario in questi anni sul tema della salute, contribuendo all'allungamento della vita, ma di fronte a questa prospettiva dovrebbero fare un gran respiro e fermarsi, non può passare la logica dei bollini. Con il paradosso che sulla Coca Cola dietetica non ci sarebbe il bollino rosso, sul parmigiano sì". Anche Federalimentare, la Federazione italiana dell'industria alimentare, è per l'educazione più che per segni di divieto ([leggi qui](#)).

Esportare cibo

L'alimentare è tra i comparti che esportano di più. Il fatturato complessivo del settore food 2017 è di 137 miliardi, che diventano 190 con le filiere agricole di produzione primaria. L'export è cresciuto del 7% su base annua, a quota 32,1 miliardi ed è molto vicina la soglia dei 40 miliardi di made in Italy alimentare sui mercati mondiali ([leggi qui](#)). Il mondo è una grande tavola da imbandire. Cresciamo in Russia (+30%), Cina (+20%), Spagna e Polonia (+14%). L'export in Cina comincia ad avvicinarsi a quello negli Stati Uniti. I primi dati del 2018 evidenziano punte espansive vistose. Anche nei mercati nuovi come: Nigeria (+81,7%), Egitto (+44,8%), Lettonia (+32,4%) e Ucraina (+30,4%). Mentre, fra gli sbocchi maggiori, continuano le spinte espansive

di Polonia (+18,3%), Russia (+16,2%) e Paesi Bassi (+10,6%) ([leggi anche qui](#)).

I prodotti di alta gamma, moda, alimentare, arredo potrebbero vedere una crescita del 40% nei prossimi sei anni in 30 mercati emergenti, da 10 a 15 miliardi di euro. In uno scenario ancora più ottimistico di 18 miliardi di euro con un +75%. È il quadro tracciato dal [Rapporto “Esportare la Dolce Vita”](#) del Centro studi di Confindustria e Prometeia.

Foodtech

E le banche non stanno a guardare. Così, per esempio, Intesa Sanpaolo ha partecipato alla Milano Food Week, portando e sostenendo alcune start-up del settore alimentare con la [Startup Initiative](#). Selezionate alcune iniziative, le aziende vengono preparate e sostenute per il confronto con potenziali investitori e partner industriali. Il programma, nato nel 2009, ha preso parte a quasi 120 forum d'investimento, raccogliendo oltre 132 milioni di euro per lo sviluppo delle nuove iniziative. E quest'anno a Milano le proposte sono state varie, dall'azienda per la coltivazione dell'alga spirulina, a quella che propone alimenti a base di insetti, dal dispositivo per controllare i parametri delle stalle, all'impresa che aiuta gli agricoltori a migliorare la gestione dei dati.

Il foodtech è ormai un capitolo di tutto rispetto. Si susseguono iniziative. Così a Roma lo [Startupbootcamp](#) ha portato avanti un programma intensivo di accelerazione per aziende ad alto potenziale. Anche in questo caso c'è un po' tutto quanto fa alimenti alternativi, app e sistemi di monitoraggio vari. C'è la produzione intensiva di farina proteica dai grilli, il sistema per inserire tra le offerte i prodotti vicino alla scadenza, l'azienda che consente di produrre piante e verdure nei condomini, il software per l'allevamento dei maiali che permette agli allevatori di monitorare e tracciare ogni singolo animale, l'impresa che si occupa di condurre analisi in ogni fase di creazione e lancio di un prodotto, a chi ha sviluppato un processo per prepararsi praticamente ovunque un caffè.

Food economy e food finance

E nella economia del cibo c'è davvero di tutto. Basti pensare alle esperienze semplici e al tempo stesso geniali del pegno rotativo del pecorino romano ([leggi qui](#)), al prosciutto crudo, che mentre invecchia diventa denaro, al pegno del parmigiano reggiano. Con la possibilità di utilizzare il formaggio a garanzia dei prestiti la giacenza di pecorino è stata ridotta del 50%, con un sistema di garanzia che facilita i rapporti tra mondo bancario e imprese che trasformano il latte di pecora.

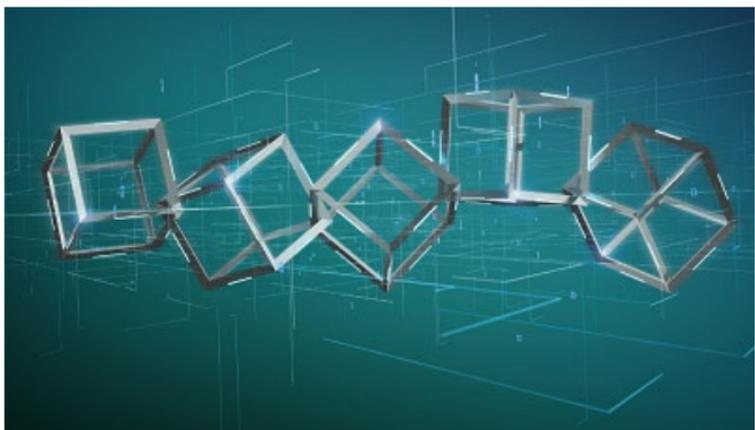
Mentre il prosciutto San Daniele invecchia può esserci l'inventario loan, il prestito per lo smobilizzo del magazzino ([leggi qui](#)). Il parmigiano reggiano ha una sua vera e propria economia. A partire anche qui dal pegno del formaggio.

La ristorazione italiana non lascia indifferenti gli investitori finanziari e i fondi di private equity ([leggi qui](#)).

Vino

Il vino è antico e modernissimo. Basti pensare ai droni per monitorare i filari oppure all'uso del web per l'e-commerce. Le etichette italiane cominciano ad essere presenti con maggior peso sul Liv-ex, il mercato secondario dei vini d'eccellenza, normalmente dominato dai vini francesi ([leggi qui](#)). Ormai il vino italiano è un settore con rating da hi-tech, come [ha raccontato anche Affari & Finanziari Repubblica](#). Puntare sulle esportazioni è stata una risposta vincente, Cina, Russia e Giappone sono le prossime tappe del nostro vino nel mondo. Bacco ha un motore finanziario. Nuove forme di credito, fidejussioni, servizi, investimenti a lungo termine e in macchine e attrezzature per il vino, leasing finanziario. È in campo oramai tutto un ventaglio di strumenti, come per esempio con [One4Wine di Unicredit](#).

3 Settembre 2018



La pazienza della blockchain

La catena dei blocchi, con la distribuzione di dati su più strutture, è certamente la costruzione che ha suscitato maggiore interesse recente. Nasce come base del processo che regola le criptovalute, a cominciare dal Bitcoin, ma la blockchain ha in sé molte possibili declinazioni. I benefici possono essere diversi, a partire da trasparenza, partecipazione, certezza. Certo una procedura complessa e partecipata è più strutturata di un'unica linea di azione. La pazienza è la virtù dei forti e della blockchain

Si fa presto a dire blockchain. È una scatola ampia dove dentro può essere messo sostanzialmente di tutto. La base logica è che i dati di un processo non siano ancorati ad un unico luogo e soggetto, ma a più spazi e utenti. Già solo questo implica che la validazione passi da molti. La definizione finale dei dati passa infatti dai nodi della catena e non da una unità centrale. Come dicono quelli che ci lavorano la blockchain non è solo un cambio di tecnologia, ma di paradigma. In altri termini è un modo per rendere concreta la decentralizzazione e la partecipazione. Ovviamente questo prescinde da a che cosa viene applicata.

Se in una blockchain ci metti spazzatura, tutto ciò che ottieni è distribuito, ma resta spazzatura, crittografata ma sempre spazzatura. Lo racconta chi lavora sul campo, come riporta l'Economist nel [trimestrale sulla tecnologia dedicato a criptovalute e blockchain](#) .

Bitcoin e blockchain

Visto che è alla base del funzionamento del Bitcoin, la catena dei blocchi è stata spesso identificata con le criptovalute. Certamente è alla base di questo mondo, ma le applicazioni possono prescindere totalmente da questo ambito. Sono facilmente reperibili video e testi sul funzionamento del sistema Bitcoin e della base procedurale dei nodi ([clicca qui](#)).

Tutti coloro che lavorano sulla blockchain mettono l'accento sulla sicurezza. La catena dei blocchi implica un database condiviso, decentralizzato, distribuito e criptato con specifiche regole di sicurezza. In evidenza anche il valore di condivisione, perché è un archivio aperto ai partecipanti che può essere modificato solo con il consenso di tutti. In primo piano anche la trasparenza, perché tutti coloro che ne fanno parte possono vedere tutto. Rilievo specifico ha anche l'immodificabilità delle informazioni una volta validate dai nodi. È possibile una riautorizzazione, ma è comunque un nuovo processo con la partecipazione di tutti.

Sperimentare

Dopo una fase di grande entusiasmo cominciano ad apparire le prime resistenze. Perché le applicazioni non sono immediate. Un protocollo centralizzato ha certo tutta l'esperienza alle spalle per agire rapidamente. Le declinazioni della blockchain comportano impegno, tempo, partecipazione. Il processo di costruzione di una blockchain implica tempo per definizione, perché è distribuito. Il futuro è anche fatto di sperimentazione. Una prospettiva, che non preveda il cambio del mondo, ma successive approssimazioni di miglioramento con il consenso di tutti i partecipanti ha maggiori probabilità di successo.

Più trasparenza e sicurezza

Il nuovo che avanza implica fatica. Aggiungere tasselli di conoscibilità, immutabilità, verifica e sicurezza può comunque essere importante soprattutto in determinati campi. Basti pensare ai conti oppure ai documenti ufficiali. Insomma, la blockchain implica pazienza. Per il processo in sé, per chi ci lavora e anche per le prospettive. E la pazienza può pagare.

5 Ottobre 2018



Spunta Project, una vera blockchain spiegata a mia figlia

Costruzioni complesse come la blockchain assumono un'aria familiare raccontate nella loro concretezza. Spunta Project, l'iniziativa su cui le banche in Italia stanno lavorando, può dare l'idea di quanto un paradigma come la blockchain possa essere semplice, diretto a risolvere problemi di tutti i giorni, con l'obiettivo di risposte condivise, trasparenti e convenienti ...

“Mettiamo che ritiri al distributore automatico denaro contante alle 23.59. Ti servono soldi per l'indomani mattina. La banca da cui prelevi probabilmente vedrà arrivare l'operazione il giorno dopo. Lo stesso prelievo corrisponderà a due tempi diversi. Tutti i giorni le banche si trovano a dover abbinare, far combaciare, concordare operazioni che non collimano per i motivi più diversi. È un processo semplice, necessario e nello stesso tempo costoso, perché richiede persone, mail, telefonate per riportare ad unità una vicenda”. Parlo con una collega che segue Spunta Project, il progetto sulla blockchain che le banche in Italia stanno portando avanti. “Ecco, le dico, andiamo per gradi, nella maniera più semplice, come se lo dovessi spiegare a mia

figlia. Anche se lei è un'adolescente e magari ha più confidenza di me con la blockchain”.

La spunta Italia

Questa necessità di “matchiare” si può presentare nei casi più diversi, cambiali, prelievi, sbagli di digitazione, differenza di codici, errori materiali di controparte. Non è tanto rilevante che cosa ci sia dentro il pacchetto da sistemare, quanto la necessità che vada sistemato.

Quest'aggiustamento le banche lo attivano con la spunta interbancaria. Insomma, si sentono e procedono a un processo di riconciliazione. La spunta Italia è collegata ad un Accordo interbancario di autoregolamentazione. In altri termini, per risolvere questi aspetti le banche in Italia si basano su un Accordo la cui prima stesura è del 1978, una versione aggiornata è del 1987 e successive modifiche sono giunte nel 1991 e nel 1994. Con il passaggio all'euro ci sono stati ulteriori variazioni.

La blockchain per la spunta interbancaria

In questo quadro può intervenire la blockchain, o meglio l'uso di un paradigma distribuito, di nodi che si attivino nel processo di riconciliazione. Un grande database può essere quindi ripartito e la gestione delle transazioni viene condivisa tra più nodi di una rete. Senza poggiarsi su un soggetto unico centrale, questo nuovo paradigma di database distribuiti - le Distributed Ledger

Technology (Dlt) - cambia il modo di pensare e progettare le modalità di relazione e lo scambio di valore tra i partecipanti. Con la stessa tecnologia si possono fare diversi progetti coinvolgendo i nodi. Quello che fa la differenza è che i dati sono distribuiti su tutti i nodi. Invece di avere un documento che occorre scambiarsi, tutti gli interessati hanno la copia del documento.

Spunta Project

La tecnologia usata nel progetto di spunta interbancaria è basata su un registro chiuso. Non tutti possono entrare, il circuito è aperto solo ai soggetti che viene riconosciuto possono parteciparvi. Solo quindi alle banche del progetto. È quindi un circuito privato per la riconciliazione. I primi test sono stati conclusi con successo. Sono stati processati 1.200.000 dati sulla piattaforma. È ora in atto una fase di prova per il vecchio e il nuovo sistema (vedi anche [qui](#) e [qui](#)).

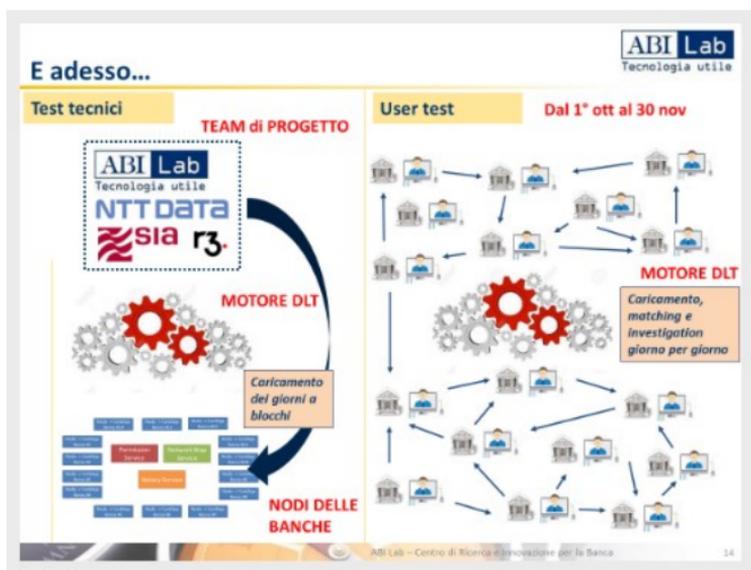
Il modello organizzativo di Spunta Project

Emergono la community, il coordinatore, il supporto applicativo, l'infrastruttura e la piattaforma. La base è chiaramente la comunità dei nodi, la community dei partecipanti che condivide e governa la Dlt. ABI Lab, il laboratorio tecnologico dell'ABI, coordina la community, segue l'accordo tra i partecipanti sugli aspetti funzionali, le regole d'ingresso, il modello commerciale. Il supporto applicativo, affidato a Ntt

Data, segue tecnicamente il progetto sulla base delle indicazioni della community. Sia si occupa dell'infrastruttura: consideriamo che i nodi devono essere tutti uguali e ben sincronizzati. La piattaforma, ossia il sistema operativo sul quale opera l'applicazione, è R3 – Corda.

L'infrastruttura

Il nuovo processo prevede, nel rispetto della riservatezza, di avere a disposizione canali bilaterali con i quali le controparti possano scambiarsi reciprocamente delle informazioni. Attraverso l'utilizzo della piattaforma Dlt e l'implementazione di Smart Contract, sarà inoltre possibile effettuare il riscontro automatico delle transazioni bancarie semplificando e accelerando il processo di riconciliazione.



30 Ottobre 2018



Essere e benessere

Sviluppo, crescita, miglioramento sono obiettivi pubblici e privati. Tutti puntiamo a stare meglio. Nel benessere c'è un po' di tutto: movimento, alimentazione, serenità. E la tecnologia e l'innovazione possono davvero dare una mano, anche nelle nostre scelte singole

Agli atti resta sempre il vecchio amletico dilemma “essere o non essere”. Se la scelta cade su “essere”, allora un po' di “benessere” è quasi un corollario necessario. Insomma, si punta a stare meglio come paesi e come persone. Benessere che racchiude un po' tutto. La forma fisica e l'allenamento mentale. Che forse sono parte della forma primaria dell'essere. L'invecchiamento sano e un minimo di “felicità”, un po' di riposo e tutto quanto fa star bene. In tutto questo la tecnologia e l'innovazione hanno un loro peso.

Tutto quanto fa benessere

Nel capitolo c'è tutto: l'alimentazione e la salute, la cura dell'aspetto fisico, compresa la cosmetica e l'abbigliamento, il movimento e l'attività fisica, il riposo fisico e mentale, il turismo, la cultura e l'informazione. Non manca mai una buona dose di

presenza di ingegneri ed esperti digitali che svolgono la loro parte nel campo.

L'arte del wellness

Technogym, la grande azienda produttrice di attrezzi per lo sport e il tempo libero, ne ha fatto un'industria che va per la maggiore. Non siamo fatti per stare fermi. E nel nostro star bene è compreso un po' di costante movimento. Che va dal passeggiare, che placa e aiuta anche a chiarirsi le idee, al fitness più intenso.

Un italiano su quattro fa regolarmente sport. Con i bambini questa percentuale sale a sei su dieci ([leggi qui](#)). Non è poco in un Paese normalmente disegnato come pigro e sedentario. Muoversi fa guadagnare vita e salute. Insomma, gli italiani puntano sul fisico. Ed è un business molto ricco, un mercato da 10 miliardi l'anno in Italia e 26 in Europa ([leggi qui](#) e [anche qui](#) e [ancora qui](#)). E noi cominciamo ad essere centrali. Quest'anno per la prima volta l'Italia ha ospitato il [Global Wellness Summit](#), l'incontro che riunisce i rappresentanti internazionali dell'economia del benessere, all'interno del Technogym Village.

Benessere e tecnologia

In questo l'innovazione e la tecnologia aiutano non poco. Basti pensare a quanto contano nelle nostre vite i telefonini, i mobile che sono la nostra voce e la nostra croce, ma anche i nostri allenatori. App

dedicate contano i nostri passi e mettono a punto i nostri allenamenti. C'è una vera e propria svolta digitale nel mondo del fitness ([leggi qui](#)).

Più ti alleni più stai bene. Anche in ufficio

Muoversi aiuta. Sembra assodato che l'attività fisica faccia bene anche alla motivazione e alla produttività ([leggi qui](#)). E l'ufficio con piccole accortezze può essere quasi una palestra. Vanno sempre di più fitball per sedersi, piccoli accorgimenti come scrivanie alte e alzarsi periodicamente.

Poi certo in ufficio conta anche la pazienza, i sorrisi e confidenze che fanno sentire in un ambiente empatico.

Patto tra alimentazione e salute

Benessere, ma anche prima essere, è che cosa mangiamo. Ormai guardare alla filiera di produzione è quasi un comandamento. E così la blockchain, la catena dei nodi, viene applicata anche alla [tracciabilità del pollo](#).

Benessere è naturalmente salute. Il patto tra alimentazione e salute è stato siglato a Milano tra [Clan – Cluster Agrifood Nazionale](#) e Alisei ([leggi qui](#)), un'alleanza tra operatori del food e della farmaceutica per allungare la vita. Anche con i big data. Partire da cose semplici come la dieta mediterranea per andare verso la “dieta

personalizzata” e dare concretezza a “medicina personalizzata, predittiva, preventiva e partecipata (P4)”. Insomma, l’obiettivo è “rafforzare le caratteristiche di comportamenti alimentari e stili di vita volti a ridurre l’incidenza di patologie legate alla dieta, a soddisfare specifiche esigenze nutrizionali e a favorire un invecchiamento in salute”.

E poi c’è il bio

Il cibo verde vale 3,5 miliardi, a cui si aggiunge l’export che ne vale quasi 2 miliardi. Piace agli italiani e a 60 mila aziende ([leggi qui](#)). Cambia la prospettiva, si preferisce spendere un po’ di più invece che puntare sulla quantità. E molte aziende agricole, vista la domanda, avviano un processo di riconversione al biologico.

A dieta per essere felici

Il rapporto cibo e felicità è un sempreverde, come d’altra parte cibo e benessere. E non sempre i due rapporti sono simili. Si può essere molto felici mangiando cibo spazzatura che certo non si adatta al benessere. Da una parte la linea edonista, dall’altra quella salutista. Quello che ora può fare la differenza è cercare di far coesistere piacere e salute. La risposta è probabilmente nella dieta mediterranea con un po’ di variazioni. Anche in questo la tecnologia può aiutarci non poco per tenere tutto sotto controllo e organizzarsi al meglio. Le ultime ricerche mettono in luce che può

combattere la depressione un regime alimentare sano, ricco di frutta e verdura, cereali integrali, legumi, pesce e carne, latticini, uova e olio d'oliva, evitando cibi processati, bevande zuccherate e alcolici, farine raffinate e dolci ([leggi qui](#)). Un bicchiere di vino rosso ha un suo posto riconosciuto.

Conta anche quando si mangia. I ritmi circadiani influenzano il sonno e anche il metabolismo. Così sarebbe bene tenersi leggeri la sera e cominciare con una ricca colazione la mattina. Va sempre di più la tesi che si è magri e scattanti perché non si sta a dieta e si sta bene, non perché ci si assoggetta a regimi stringenti ([leggi qui](#)).

Il segreto della longevità

Chiacchierare placa. E pure passeggiare. Leggere e incontrare gli amici fa certamente bene. Sembra soprattutto che ci sia una soglia topica a cui stare attenti. Mantenere uno stile di vita sano tra i 55 e i 70 pare faccia proprio la differenza ([leggi qui](#)). E poi conta scambiare idee e progetti, fa bene anche parlare con gli sconosciuti in fila o per esempio in treno ([e anche qui](#)). Scegliere un libro e magari leggerlo in gruppo a voce alta può quasi essere una terapia ([clicca qui](#)).

Gioie

Una sintesi semplice ed efficace delle piccole cose che danno benessere si trova in moltissime

analisi. Credo però che una poesia possa dare un quadro completo. Bertold Brecht, il grande poeta tedesco che in genere non si associa alla gioia, traccia una mappa chiara.

Piaceri (Bertolt Brecht)

Il primo sguardo dalla finestra al mattino
il vecchio libro ritrovato
volti entusiasti
neve, il mutare delle stagioni
il giornale
il cane
la dialettica
fare la doccia, nuotare
musica antica
scarpe comode
capire
musica moderna
scrivere, piantare
viaggiare
cantare
essere gentili.

Le poesie vanno recitate. Probabilmente andrebbe ascoltata in tedesco. Forse è una trasgressione dirla in italiano. Trasgressione della trasgressione lascio qui agli atti [la versione dell'attore Rocco Papaleo](#).

Fermarsi, o meglio la gioia di perdersi qualcosa

Star bene vuol anche dire fermarsi ogni tanto. L'acronimo che va per la maggiore ora è Jomo, **Joy of missing out**, la felicità di perdersi qualcosa. Il contrario di Fomo, **Fear of missing out**, la paura di tralasciare qualcosa. Anche in questo ormai è la tecnologia che ci dice di darci un taglio. Il mio mobile e l'Ipad mi dicono ogni settimana quanto sono collegata e a che cosa. La sensazione che sia bene disconnettersi diventa evidente. Ci sono le app che ci consigliano di smettere. Per esempio, [Moment](#), [Timecamp](#) e sul computer [Rescuetime](#). Su YouTube c'è [Ricordami di fare una pausa](#). Insomma, diciamocelo, perdersi qualcosa può essere una vera gioia e dare una mano al benessere.

13 Novembre 2018

